

# *μ*echrì

Laboratorio di filosofia e cultura

**Architetture Archivi Arche**

Seminario delle arti dinamiche – 2023

– I parte –

La storia dell'Occidente incomincia quando la sapienza filosofica pensa le cose in relazione all'“essere” e al “nulla”, ossia pensa il dolore e la morte come annientamento della felicità e della vita, e quindi evoca, di fronte a questo estremo pericolo, l'estremo rimedio costituito da una sapienza non smentibile e non modificabile e pertanto non “mitica” - l'episteme. Svelando l'Ordinamento eterno e divino che sovrasta e regola la creazione e l'annientamento delle cose, l'episteme libera l'uomo dall'angoscia prodotta dal divenire. Nel Dio eterno che si mostra nella sapienza incontrovertibile dell'episteme l'uomo trova il proprio rifugio.

L'uomo trova un riparo nelle proprie abitazioni non perché riceva da esse certe prestazioni, ma perché è il loro essere simbolo dell'Eterno che consente loro di fornirle. È perché le costruisce in modo che siano simbolo dell'Eterno che egli, abitandole, si sente al riparo.

Ma come può accadere che le abitazioni e le costruzioni della tradizione occidentale siano simboli dell'Eterno dell'episteme greco-cristiana? Come sapienza che riesce a stare (-steme), imponendosi su (epi) tutto ciò che vorrebbe smentirla e abbatterla, l'episteme è la misura (metron) e la conoscenza (mathos) a cui ogni cosa deve adeguarsi. Originariamente, il mathos della matematica e il metron della geometria greche appartengono all'episteme. Certo, geometria e matematica sono già altamente sviluppate in Egitto, prima dei Greci, ma qui non sono ancora pensate, secondo quanto invece accade nella filosofia greca, come tratti della sapienza incontrovertibile e universale e in rapporto all'essere e al nulla, cioè al significato ontologico dell'uno e del molteplice. E dunque non sono nemmeno pensate in relazione all'Eterno, concepito come impossibilità di non essere.

Le costruzioni e abitazioni della tradizione occidentale possono essere simboli dell'Eterno dell'episteme greco-cristiana perché sono configurazioni geometrico-matematiche dello spazio, ossia perché in esse lo spazio è configurato e ordinato secondo le categorie dell'episteme geometrico-matematica. La regolarità geometrico-matematica è la figura che negli edifici dell'Occidente viene data allo spazio. Il colonnato geometrico del tempio, come la gradinata semicircolare del teatro, e la disposizione regolare degli edifici nella città delimitano e determinano lo spazio vuoto; in cui dunque **non ci si può muovere a caso, ma conformemente alla sua struttura geometrica, ossia a un ordine che viene percepito e vissuto come assoluto e immutabile.**

Il movimento nello spazio vuoto del tempio greco (e di ogni edificio della tradizione occidentale) è il simbolo del divenire del mondo, cioè del processo in cui le cose escono dal nulla e vi ritornano; la regolarità che il movimento è costretto ad assumere dal carattere geometrico delle costruzioni è il simbolo della regolarità a cui il divenire del mondo è sottoposto dall'eterno ordinamento divino. **L'architettura umana (anthropine techne) rende abitabile lo spazio vuoto (cioè sopportabile l'horror vacui), come l'architettura divina (theia techné) rende abitabile il nulla e sopportabile il suo orrore, cioè rende sopportabile il soggiorno dei mortali nel nulla che, attraversando tutte le cose dell'universo visibile, produce la forma estrema dell'angoscia.**

Non potendo essere sorpreso o modificato da alcun evento, l'Eterno anticipa in sé ogni evento e rende apparente il divenire dell'universo, così come, nelle architetture della tradizione occidentale, la *Raumgestaltung* epistemico-geometrico-matematica prestabilisce e anticipa, e quindi rende apparente il movimento di coloro che le abitano. **Nel tempio, nel teatro, nella polis, nella chiesa, nel castello, nella città fortificata gli abitanti non si muovono veramente, perché i loro movimenti sono già stabiliti in anticipo, e una volta per tutte, dalla struttura e dalla configurazione architettonica dello spazio.**

Nel “Movimento moderno”, dove la libertà spaziale è essenzialmente connessa alla libertà democratica e all'architettura popolare, la libertà della pianta, della sezione e della facciata è una delle caratteristiche architettoniche più visibili (come la libertà metrica e sintattica della poesia, la libertà dei rapporti cromatico-figurativi e dei rapporti melodico-tonali). Tale libertà esprime la liberazione dalle strutture immutabili dell'episteme e dunque dalla concezione epistemica della matematica e della geometria.

Le strutture in ferro e vetro della città aperta rendono invece possibile quella elevata permeabilità visiva tra interno ed esterno che esprime sul piano architettonico la necessità che il riparo non sia un a priori chiuso in sé, ma quell'apertura all'esperienza, una delle cui forme più caratteristiche è data dal metodo sperimentale della scienza moderna - **dal metodo che, aperto agli insegnamenti dell'esperienza, consente un dominio del mondo ben più reale di quello ottenuto dal sapere incontrovertibile e chiuso in sé dell'episteme.** E il grattacielo, a sua volta, rompe la volta architettonica tradizionale e si protende nei liberi spazi del cielo per aggredirli e dominarli realmente e non per sottometterli alla onirica e dunque fallimentare configurazione epistemica dello spazio.

Eppure l'Occidente, evocando il divenire degli enti, il loro sporgere provvisoriamente dal nulla, pensa che gli enti siano niente e vive la nientità degli enti (ossia dei non niente) e agisce sul fondamento della persuasione che il non niente è niente. Le opere dell'Occidente sono lo spettacolo che appare quando si agisce sul fondamento della persuasione che l'ente è niente. La Follia estrema dell'Occidente è appunto la persuasione che l'ente in quanto ente è niente. La Follia estrema è il nichilismo. La storia dell'Occidente è storia del nichilismo - storia dell'essenza del nichilismo.

Lo stesso agire dell'Occidente è reso possibile da questa persuasione. Le azioni e le opere di chi è comunemente considerato un folle sono conformi alle leggi della scienza: il comportamento del folle non riesce a violarle. E tuttavia esse si presentano in relazione alle convinzioni non scientifiche che costituiscono il contenuto della follia; e in questo senso sono azioni e opere malate. La malattia dell'Occidente è infinitamente più profonda di ogni malattia che le scienze dell'Occidente credono di scoprire e di curare. Infinitamente più profonda, dunque, la malattia delle sue azioni e delle sue opere.

D'altra parte non è nemmeno possibile decidere di uscire dalla storia dell'Occidente, perché la decisione appartiene all'essenza dell'agire e dell'opera, e dunque all'essenza della malattia. L'agire dell'Occidente, e il decidere che a esso presiede, è infatti la persuasione di possedere la capacità di strappare le cose dal nulla e di rispingervele. Ogni decisione dell'Occidente è malata (e l'Oriente non è la salute, ma l'incubazione della malattia). Decidere di uscire dalla storia dell'Occidente è come voler saltare al di là della propria ombra.